



SETTIMANALE
DI POLITICA
E COSTUME
Autorizzazione del tribunale
di Siracusa n.2/2003

i fatti

della domenica

Spedizione in
abbonamento postale
Pubblicità inferiore al 70 %

FONDATO NEL 1988
N° 11/2024
Domenica 17 marzo 2024



diretto da Salvo Benanti

Email: ifattisr@gmail.com

Anno 36

“Assunzioni dirette” del Sindaco per alcuni soggetti che lo hanno sostenuto alle elezioni Comunali

Michele Mangiafico, Siracusa sta puzzando, sempre più sporca. Tekra non è mai stata punita da Italia dopo il non rispetto degli obblighi di capitolato.

La determina dirigenziale 3789 del 01/08/2023 ha approvato una perizia di variante al capitolato di appalto di igiene urbana, asserendo di tentare di risolvere i problemi riscontrati nei primi tre anni del servizio, ma in realtà la pezza – come si suol dire – è stata peggiore del buco. La determina, infatti, raccoglie una serie di delicate e profonde responsabilità che l'Amministrazione comunale di è assunta – in tema di igiene urbana – nei confronti della cittadinanza e non solo. Approvando la perizia di variante al capitolato di igiene urbana della ditta Esper s.r.l., incaricata nel periodo in cui svolgeva il ruolo di D.E.C. dell'appalto, poi provvisoriamente assunto dall'arch. Maria Pia Di Gaetano dell'Amministrazione comunale, la determina in questione riunisce le seguenti gravi decisioni: 1. L'Amministrazione comunale non applica alcuna penalità alla ditta appaltatrice per il mancato raggiungimento degli obiettivi previsti dal capitolato di appalto; 2. L'Amministrazione comunale rinuncia a dodici servizi migliorativi mai svolti dalla ditta appaltatrice nei primi tre anni e mezzo e per i quali la città non ha mai ricevuto alcun corrispettivo attraverso specifiche sanzioni; 3. L'Amministrazione comunale certifica la vaghezza delle spiegazioni ricevute sulle spese per “comunicazione” che avrebbero dovuto servire a formare e informare la cittadinanza sulla differenziata e certifica una decurtazione per anno di circa 70 mila euro mai spese dalla ditta appaltatrice; 4. L'Amministrazione comunale decide di ridurre nelle nuove zone 2A, 2B, 2C, Belvedere e Cassibile lo spazzamento manuale fino a due giorni alla settimana; 5. L'Amministrazione comunale introduce nuovi servizi e rimodula vecchi servizi rispetto ai quali, ad oggi, ancora non abbiamo contezza in città di molte delle cose che sono state scritte.

Cinquemila euro alle guide turistiche per 3 spettacoli musicali. Perché? Quali sono gli spettacoli? Il presidente delle guide candidato di Italia con prebende a ripetizione..

Ritengo inopportuna tutte queste iniziative amministrative assunte dal Sindaco a favore di soggetti che sono stati candidati nelle liste elettorali a sostegno della sua campagna per le rielezioni alla carica di primo cittadino oppure a favore di associazioni che fanno riferimento a soggetti a loro volta candidati a sostegno del Sindaco. Nel caso dell'associazione presieduta da Carlo Castello, l'Amministrazione comunale finge di non vedere che non si tratti dell'unica associazione di guide turistiche in città, ce ne sono altre ma l'Amministrazione comunale tratta questa associazione come se rappre-



sentasse tutte le guide turistiche della città. Allo stesso modo non ho compreso le ragioni per cui il Sindaco abbia proceduto all'assunzione diretta presso l'ufficio relazioni con il pubblico di soggetti che lo hanno sostenuto in campagna elettorale, sarebbe stato più opportuno un avviso pubblico rivolto a persone che avessero la laurea in comunicazione o in pubbliche relazioni o titoli similari.

Autorità portuale. Pensiamo che l'emendamento del senatore Nicita sarà un grosso danno per Siracusa. Prosegue la grande spoliazione della nostra città ormai priva di punti di riferimento e in mano a forestieri che decidono il peggio pur

di ingraziarsi qualche potere forte spesso per ambizioni personali

Su questo tema credo che la questione sia legata, piuttosto, alla governance dell'Autorità Portuale, se infatti la città di Siracusa ottiene uno spazio adeguato nella governance l'ingresso diventa un'opportunità, proprio a giudicare dai miseri risultati ottenuti fino ad oggi con l'attuale gestione della portualità nella nostra città.

La svendita a Catania del pontile nella rada di Santa Panagia e del nostro porto grande, può essere il colpo fatale

Finora è stato l'esatto contrario: l'iso-

lamento della città di Siracusa rispetto ad un sistema di governance di un territorio di area vasta, con pari dignità nei processi decisionali. L'inadeguatezza della classe politica locale, in questi anni, non ha risolto nessuno dei problemi né colto alcuna delle opportunità legate alla portualità e alla restituzione della città al suo water front. Anzi, ha fallito. Uno degli obiettivi prioritari per Siracusa sia la fuoriuscita dal degrado e dall'abbandono di tutta l'area che corre verso sud. Mai come in questo caso, lungi dall'essere una mera coordinata geografica, il “sud” che inizia dal Molo Sant'Antonio e prosegue per la via Elorina diventa una coordinata dell'anima della nostra città, che attraverso di essa può innervare energie, esprimere potenzialità e determinare sviluppo, contestualmente con la riqualificazione e il rilancio del nostro Porto. Tutti obiettivi per i quali l'attuale classe dirigente cittadina non è all'altezza.

L'amministrazione Italia gioca con i contenziosi, con le cause, le perde e tanto poi pagano i siracusani. Non sarebbe il caso di cominciare a pensare ad una class action per fare modo ai siracusani di chiedere cospicui risarcimenti per evidente imperizia o qualcosa di peggio?

La sentenza numero 121 del 23 febbraio 2024, con cui l'Amministrazione comunale soccombe al Cga sulla pretesa di sottrarre al Santuario la Casa del Pellegrino, assegnata per 50 anni nel 1997 al fine di ospitare i pellegrini, aggiunge un ulteriore indizio al teorema che si va consolidando di un gruppo di potere al Vermexio particolarmente “esperto” nel cercare “cause perse”. Dopo gli 8 milioni del debito Igm e i 6 milioni del debito Sogear, a stretto giro arriva quest'altra lezione di diritto, che colloca la classe dirigente cittadina a pieno titolo nel quinto capitolo dei Promessi Sposi, che rese celebre il c.d. “Azzecagarbugli” come “avvocato delle cause perse”. La città sappia che nel 2023 i capitoli 4258.1 (“spese riconosciute a seguito di sentenze”, 6.461.469,00) 4258.3 (“debito fuori bilancio finanziato con avanzo di amministrazione”, 5.501.992,17) e 4258.4 (“debito fuori bilancio con mutuo per pagamento debito fallimento Sogear”, 6.221.100,00) hanno chiuso all'esorbitante cifra di 18.184.561,00 di euro pagati dalla città e senza che nessuno voglia ancora dirci chi sia il responsabile di queste ferite sanguinanti nelle casse dell'ente (ci auguriamo ce lo diranno un giorno i magistrati contabili). Sì, ritengo che la città debba reagire a questa gestione scellerata.

Continua a pag. 7

Scoperte da Andrea Bartoli bellissime grotte naturali nella zona di Scala Greca

Scoperte da Andrea Bartoli numerose grotte e cavità naturali nei pressi dell'antica porta Scea, zona Scala Greca. In loco, alcune, in epoche varie valorizzate e rese luoghi di culto. Altre, nel complesso, rustiche abitazioni rupestri o depositi, alcune trasformate in catacombe decorate e lavorate, cornici decorative, sedute in pietra e resti frantumati di conci lavorati. In alcune sono presenti rami di acquedotto dismessi. In tempi recenti utilizzati come abitazione e stalle per animali.



© Andrea Bartoli



© Andrea Bartoli



© Andrea Bartoli



© Andrea Bartoli



The central part of the advertisement features the 'ACQUA AZZURRA' logo in large, bold, blue letters. Below the logo is a stylized blue wave graphic. At the bottom of the central block, there are two certification logos: 'ANTIBIOTIC FREE' with an Italian flag and 'GLOBALGAP' with a green circular logo.



Noi ragazzi degli anni Sessanta ci vestivamo in modo formale ma qualcosa stava cambiando

L'importanza di Vestirsi bene per i giorni importanti... anni '60

L'abito della festa è uno dei miei tanti ricordi da ragazzino. "No! Non puoi mettere quel vestito nuovo oggi, non è domenica e non stiamo andando ad una festa".

Questa era la frase che la mia mamma ripeteva spesso e che io non sopportavo proprio! Soltanto dopo, da adulto, ne ho compreso il senso. Negli anni '60 era un modo oculato per ottenere la giusta visibilità di decoro nei momenti importanti della vita sociale dell'epoca. Le ristrettezze economiche erano ancora molto diffuse, il boom economico era da poco iniziato.

Le mamme dei miei tempi (sono nato nel '57 e ciò mi fa sentire abbastanza avanti negli anni) provavano ad insegnare a noi figli il famosissimo "buon senso".

Un vestito più ricercato o più elegante non era giustificato per andare a scuola o per andare a giocare ai giardinetti a meno che non fosse domenica, quando si andava a Messa o a fare la passeggiata al Corso.

Per la scuola si andava rigorosamente in abbigliamento comodo e pratico... anzi vi era l'obbligo del grembiule con il fiocco... Teoricamente, il grembiule doveva servire a non sporcarsi. Comprensibile, in un'epoca in cui l'inchiostro veniva prelevato col pennino da un calamaio posto sul banco... sebbene già ai miei tempi si usasse la penna a sfera

"Bic" (una rivoluzione tecnica per scrivere bene e a basso costo).

La finalità più sottile del grembiule, tuttavia, era di natura educativa. Come dicono i sociologi: una forma di progressivo condizionamento psicologico verso l'ordine sociale. Un ricordo indelebile di quegli anni era la divisa scolastica: per i ragazzi e le ragazze il grembiule nero, con colletto bianco e fiocco blu (per i ragazzi che frequentavano una scuola privata... nelle scuole pubbliche il fiocco era rosso per i ragazzi e bianco per le ragazze).

Volente o nolente io ubbidivo e ancora oggi, pur avendo una passione sfrenata per abiti, scarpe e felpe, quando mi preparo nella mia mente riecheggia quella frase: "mmmh forse è un po' troppo... non sto andando mica ad una festa".

Uno sguardo ai giovani di oggi... e un tuffo nel passato

Alcuni giorni fa, di fronte al negozio di Zara al centro commerciale di Ragusa, nel bar dove si ritrovano tutti gli adolescenti per i famosi Donuts serviti in modo encomiabile dal barista Andrea... ho notato che alcuni di loro portavano una pettinatura con il ciuffo, altri con capelli lunghi e basettoni... come negli anni '60.

Ve li ricordate i ragazzi con il ciuffo e i capelloni?

Beh... io appartengo a quella generazione quando noi ragazzi portavamo il ciuffo e ci impomatavamo i capelli alla "Grease", mentre le ragazze portavano code alte o pettinature molto cotonate, indossavano gonne a ruota... prima dell'avvento della minigonna.

Che fortuna per noi della nostra generazione aver vissuto quegli anni di rivoluzione in ogni settore, moda, musica, stile di vita, rinascita economica.

Negli anni del boom economico tanti aspetti nella società civile si sono sviluppati fra loro, fino a rendere quegli anni unici e irripetibili. Abbiamo vissuto il più bel periodo del nostro millennio, ne andiamo molto fieri e siamo orgogliosi di sapere che anche i giovani di oggi sono ancora attratti dal mito degli anni '60.

In quegli anni c'era ancora una consuetudine nell'abbigliamento che accomunava uomini e donne, ragazzi e ragazze, ossia la consuetudine, per la domenica o per certe feste importanti, di sfoggiare il vestito "nuovo", con scarpe e accessori conservati negli appositi contenitori in un angolo ben delimitato dell'armadio. In quegli anni venivamo influenzati da mode e stili di vita degli Inglesi e degli Americani...

La rivista che parlava di noi giovani in ambito internazionale.



Un giorno il mio amico Giacòs, figlio di un insegnante di inglese, aveva portato a scuola una rivista prettamente di moda e stile di vita delle nuove generazioni in Inghilterra... si parlava di I Mod e i Rocker... Noi eravamo completamente all'oscuro di tali tendenze e stili dei nostri coetanei Inglesi. L'articolo sulla rivista spiegava in modo esaustivo I Mod e i Rocker: come si vestivano e come si comportavano le due correnti in quei anni '60.

Si parlava dei Mod e dei Rocker, due sottoculture che incarnavano la necessità di ribellione di noi giovani dell'epoca. Fin dagli inizi delle loro apparizioni, questi due stili di vita finirono inevitabilmente per scontrarsi, causando non pochi

problemi nelle tranquille periferie della Gran Bretagna: i giovani si raggruppavano in fazioni e finivano per scatenare risse enormi, con esiti spesso infausti per alcuni dei partecipanti. Ma in cosa differivano queste due correnti?

È presto detto: i Mod avevano un'immagine raffinata ed elitaria, ribelle ma con classe, perfettamente in linea con quel "modernismo" da cui traevano il nome. Il loro vestiario era dunque tanto elegante quanto essenziale e minimalista, sia a livello di tessuti che di colori; le uniche vere costanti erano le toppe della Royal Air Force – il cui simbolo era stato adottato dai Mod – e i giacconi Parka fish-tail: sì, proprio le stesse giacche di derivazione militare che ancora oggi vengono utilizzate da molti ragazzi. I Rocker invece, vestivano giacche in pelle

riempite di spille e resi ancor più minacciosi dai capelli impomatati e dalle lunghe basette. Questo stile si era già diffuso negli Stati Uniti nel corso degli anni '50 e tutti oggi ne riconosciamo gli stereotipi fondanti grazie a film come "Grease" o a personaggi come Fonzie di "Happy Days". Insomma, gli anni '60 furono un decennio davvero ricco di stili e mode maschili molto diverse fra loro: un periodo d'oro che a distanza di mezzo secolo non smette di influenzare il presente.

Salvatore Battaglia

Continua a pag.4



Opinioni e repliche



Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.

cittadinisulwebcittadinisulwebcittadinisulwebcitt

Noi abbiamo conosciuto la libertà di pensiero, di vita, di moda, segnata dai jeans in tutte le fogge, stretti, larghi a zampa e dal pret-à-porter!

Continua da pagina 3

Anche a noi giovani in Italia non piaceva niente delle generazioni passate, non ci rispecchiavamo nei loro stili di vita e per questo ci chiamavano la generazione dei RIBELLI e dei CAPELLONI!!! Eravamo più vicini ai Rocker che ai Mod.

Le mie nonne adoravano Claudio Villa e Luciano Taioli, mio padre amava Rabagliati e Nilla Pizzi....blahhh, quando ascoltavano quelle canzoni io mi tappavo le orecchie.

Mi feci regalare la "Fonovaligia", chi se la ricorda? La mia era beige e rossa, ne andavo molto fiero, quando in casa loro ascoltavano quelle lagne, io mi chiudevo in camera e, a tutto volume, ascoltavo i BEATLES....i miei, i nostri adorati Beatles!

Non credo che sia esistito ragazzo o ragazza della nostra generazione che non sia andato in visibilo per questi stupendi ragazzi di Liverpool...io ne andavo pazzo e mi spostavo con la fonovaligia ed i loro 45 giri da una casa all'altra dei miei amici, che ancora non la possedevano.

Le nonne erano scandalizzate e lo furono ancora di più quando, al Festival di Sanremo del '61, apparvero un ragazzo brutto e dinoccolato che cantava "24.000 baci"...Adriano Celentano ed una tipa con i capelli tutti cotonati che cantava una canzoncina... "Le mille bolle blu"... Mina che, oltre ad affascinare il pubblico con la sua voce, influenzò, con il suo stile, molte ragazze di quell'epoca... La Roberta una delle ragazze più belle e più corteggiate della mia scuola vestiva come Mina, si pettinava alla Mina... e alcuni dicevano anche che le somigliasse... ma non era così...! Lei era la bella Roberta detta la Mina.

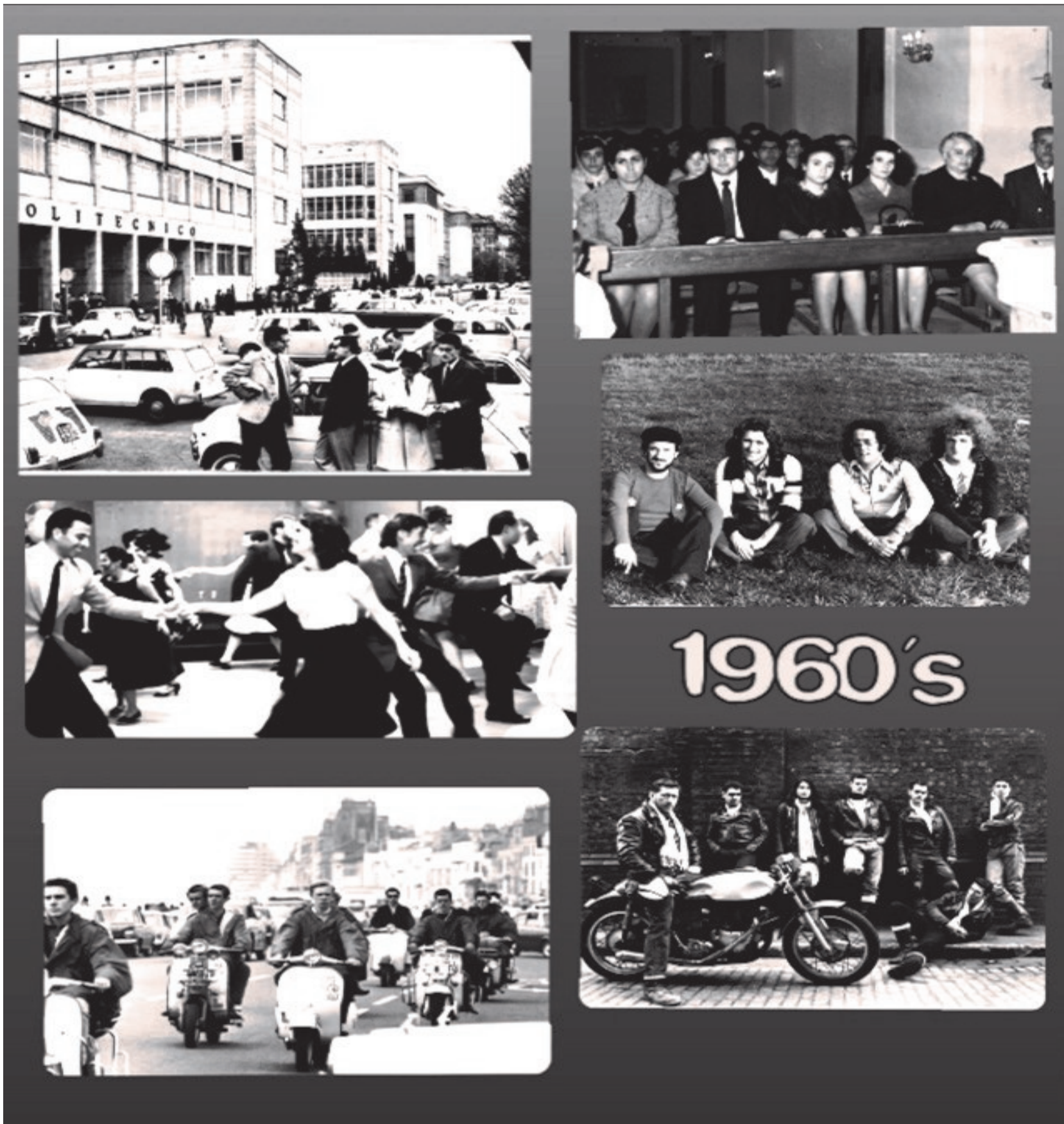
Adoravo anche i cantautori tristi come Luigi Tenco, Gino Paoli e Sergio Endrigo.

Gli anni '60 ci hanno distinto in tutto dai nostri genitori, dalla loro severità, dal loro modo di vestirsi eleganti, in giacca e cravatta, abiti fatti su misura...cappelli e guanti. Noi abbiamo conosciuto la libertà di pensiero, di vita, di moda, segnata prima di tutto dai Jeans in tutte le fogge, stretti, larghi a zampa e dal pret-à-porter!

Nessuno andava più dalla sarta, finalmente era arrivato il momento di entrare in un negozio e decidere cosa piaceva di più, indossarlo e via...

La libertà acquisita l'abbiamo poi lasciata in eredità ai nostri figli...non so se sia stato un bene, so solo che non vorrei mai essere nato in nessun altro periodo che non fosse legato a quei favolosi anni '60!!

Salvatore Battaglia
Presidente Accademia delle Prefi



1960's

Comprese quel muto linguaggio, la fece salire sulla barca e la portò via dalle altre sirene

Quando il mare era più generoso non erano pochi gli allucinatori: pescatori che preferivano lavorare di notte, alla luce artificiale di grandi lumi ad acetilene dette lampare. disponevano di piccoli gozzi, dalle chiglie basse, animati da due persone d'equipaggio: uno remava, l'altro infiocinava la preda stordita dalla anomala luminosità notturna. L'anziano Costantino la praticava sin da bambino, grazie a essa aveva potuto comprare una barca, messo su casa e preso moglie. Purtroppo non aveva avuto figli, con grande cruccio suo e della moglie. Anziani entrambi ne sentivano la mancanza. La guerra in Sicilia, era finita da un anno come pure i terribili bombardamenti che, oltre a spaventare i pesci, avevano tolto la vita al compagno di lavoro, al quale spettava il compito di remare la barca. Ci voleva arte per infiocinare la preda, ma anche per remare senza spaventarla. Occorreva farlo senza mai uscire i remi dall'acqua, attraverso una difficile roteazione dei polsi. Morto il suo compagno rematore Costantino non ne aveva cercato un'altro e aveva deciso di fare tutto da solo. Ciò complicava certamente il lavoro, ma per lui andava bene così. Legati i remi agli scami prossimi alla lampara: remava, osservava, infiocinava; come avesse otto braccia. Non perse, però,

l'abitudine di bisbigliare: "Agguanta". Comando che in passato sussurrava al compagno rematore, appena individuata una preda intimandogli di bloccare la barca. Lo diceva a sé stesso, rimpiangendo di non poterlo dire a un figlio al quale avrebbe potuto insegnare il suo mestiere. Quella notte non era stata una delle migliori. Poco il pescato: un polipo e qualche cefalo. Rientrando a casa udì uno strano pigolio provenire da un anfratto del vicolo, pensò ad una nidiata di gattini affamati e decise di lasciare loro qualche pesce. Sollevato un lurido cencio per poco non svenne per la meraviglia. Avvolto negli stracci non di gatti si trattava ma di una creaturina umana, dalla pelle scura come un tizzone. Lo sbarco degli alleati, oltre a disastri e morte, aveva lasciato anche nuova vita, identificabile, in molti casi, nel colore della pelle, scura come quella di alcuni soldati liberatori. Quella che per una povera donna dovette essere una vergogna, un disonore, una infamia; per Costantino e sua moglie fu una fortuna, una benedizione. Crebbero quel bambino come fosse loro. Lo registrarono al comune e battezzarono in parrocchia come loro figlio. Costantino, sin dai primi anni, poté istruirlo nella sua arte, nella quale il piccolo divenne maestro. Scelsero per lui il nome di Diego, come



il padre ma, dato il colore non comune della pelle, la gente lo chiamò sempre Carruba. Diede felicità ai genitori adottivi finché vissero e quando chiusero gli occhi Carruba continuò a fare il mestiere di Costantino, così come lo faceva il padre adottivo, da solo, remando e infiocinando. Da solo viveva anche la sua vita: di notte a mare di giorno dormendo nella piccola abitazione ereditata dai genitori. Si da piccolo, al rientro della pesca, prima di oltrepassare il lungo pontile che delimitava l'attracco delle barche, aveva notato quello strano scoglio illuminato e chiassoso. Dal litorale vi si accedeva da un pontile in legno collegato alla terra ferma. Li vedeva lunghe ombre danzare sui riflessi delle onde, al suono di melodie amplificate dalla brezza notturna. Più volte aveva chiesto al padre cosa fosse quel posto e quelle lunghe ombre diafane. Costantino, sviando il discorso, rispondeva che era lo scoglio delle sirene e che bisognava starci lontano. Carruba lo aveva sempre ascoltato ma non quella notte. Al rientro della pesca, sconcertato per un guasto alla lampara che gli aveva impedito il lavoro e dalla solitudine della sua esistenza, anziché girare lo sguardo, puntò lo scoglio e lo raggiunse. Legata la barca a un piolo scese e armatosi di corag-

gio andò ad affrontare le sirene. Non erano poi così terribili, come gli aveva lasciato intendere il padre. Erano belle, eleganti, sorridenti e profumate. Si intrattenevano festanti con uomini e con essi si appartavano, vicino al mare, fra gli scogli, lasciandosi sollevare le corte gonne e palpare il ventre, in cambio di qualche banconota. Tutto lì, pensò Carruba, non sembravano pericolose. Trascurando gli avvertimenti del padre, decise di voler provare anche lui il canto delle sirene. Iniziò a girarsi fra quelle non impegnate, cercandone qualcuna che potesse placare la sua curiosità. Fra le tante una attrasse di più la sua attenzione, per il colore della pelle, assai simile alla sua e per gli occhi grandi e impauriti, anche questi simili ai suoi. Con lei avrebbe voluto appartarsi fra gli scogli, ma lo sguardo della ragazza non dava scampo, chiedeva sicuramente altro. Carruba comprese quel muto linguaggio, la fece salire sulla barca e la portò via dalle sirene. Di loro non si seppe più nulla, nessuno più li vide. Forse si lasciarono inghiottire dal nero mare notturno, oppure navigando fuggirono in quella terra lontana, dove la pelle nera non causa meraviglia e il canto delle sirene non è pericoloso.

Le incisioni murarie di Ortigia raccontano la nostra storia di pescatori e di gente comune

Le incisioni murarie dell'Isola di Ortigia, sono la testimonianza tangibile di pescatori e naviganti, di gente comune, dell'ubicazione e di chi, percorrendo le rotte del Mediterraneo, ha lasciato nei secoli traccia del suo passaggio a Siracusa.

La documentazione fotografica, accompagnata dalle schede e dai grafici per meglio visionare i graffiti, sono un invito a perdersi tra i vicoli di Ortigia, é l'ennesimo appello a preservare e valorizzare l'isola.

Tra le incisioni è possibile individuare vascelli, navi mercantili o semplici imbarcazioni di pescatori. E ancora simboli religiosi, architetture e altri temi legati al mare. Altre incisioni, difficilmente individuabili poiché si confondono con i segni della pietra, sono delle semplici linee che forse servivano da calendario per conteggiare i giorni di permanenza dei naviganti nella città. E così il muro diventa un foglio su cui appuntare lo scorrere del tempo o addirittura un modo per far passare le interminabili ore di vigilanza ai soldati di guardia al Palazzo Vermexio; è il caso dei graffiti che riprendono il Duomo nel suo prospetto barocco.

In merito alle imbarcazioni, notiamo che alcune di esse sono incise ad altezza uomo a fianco delle porte delle abitazioni, proprio come oggi siamo soliti fare con i numeri civici; un chiaro riferimento che in quella casa viveva un pescatore e che quindi lì era possibile reperire il pescato. Molte imbarcazioni sono incise in Via Picherali, nella parete della Chiesa di S. Lucia alla Badia. Analizzando la datazione delle pareti, come fa notare il Prof. Paolo Giansiracusa, è molto probabile che le architetture di fronte fossero più basse e questo permetteva una vista diretta sul grande porto. I graffiti che si individuano sono dunque fotografie dell'epoca, frutto del capriccio degli stessi naviganti che approdavano al Siracusa o degli stessi siracusani che vollero lasciare immagini istantanee di imbarcazioni. Una di queste è di certo un vascello, tipico della fine del 1700, individuabile grazie alla poppa troncata dove è possibile notare 4 finestre. Può forse trattarsi del vascello dell'ammiraglio Nelson che, nel 1789, approdò con la sua imponente flotta a Siracusa. Per testimoniare quei giorni, frenetici ed importanti per una città come Siracusa che in quegli anni non era molto vivace, qualcuno volle disegnare il vascello della maestosa flotta britannica. Proprio come noi oggi avremmo scattato una foto per documentare l'evento.

Degne di nota sono le decine di Croci di Malta, testimonianza dell'antico legame tra Siracusa e La Valletta: nell'Isola se ne individuano decine. La ricerca si è limitata alle pareti esterne delle abitazioni; all'interno delle case e nei cortili vi sono incise prevalentemente date. Notevole anche l'inciso in Via S. Lucia alla Badia dove le maestranze edili hanno lasciato segni della tracciatura di profili architettonici come bene mi ha fatto notare il professor Paolo Giansiracusa.

La pubblicazione è accompagnata da una mappa dell'Isola di Ortigia dove sono indicate le incisioni.

Francesco Blanco



Foto di M. Blanco

Giansiracusa: Graffiti del passato

Le incisioni sui muri delle città antiche sono i graffiti del passato, segni che raccontano (come le insegne commerciali, l'architettura, le decorazioni, le denominazioni popolari) la vita trascorsa.

Ortigia lungo le sue pareti di calcare bianco, non abbattute dai disastrosi terremoti, attraverso i segni incisi racconta se stessa. Città di feste, di processioni, ma anche città di militari, naviganti, marinai.

Croci e prospetti di chiese, vascelli e pesci, persino tracce di murature da realizzare, raccontano il passato nelle sue componenti sociali, nelle sue azioni civili e religiose, nel suo essere piazzaforte sul mare, tra due porti inespugnabili.

Affinchè queste "impronte" degli uomini del passato siano trattate con serietà e rigore, indico come esempio di pregio il graffito dei murifaber della stagione settecentesca inciso con fili e squadre sul muro quattrocentesco di Santa Lucia alla Badia. Qui, nel concitato clima della ricostruzione post sisma 1693, in mancanza di supporti misuratori idonei, fu utilizzata la parete a conci squadrati per delineare cornicioni, gradini, modanature di opere da realizzare. Una pagina viva, un album da disegno rarissimo che ho scoperto, nel corso dei miei studi sul centro storico aretuseo, oltre quarant'anni fa. Quei segni, quella parete vanno protetti e salvaguardati alla pari degli stessi monumenti della adiacente piazza del Duomo.



Paolo Giansiracusa

L'indennità del Sindaco all'80% del Presidente della Regione, un gesto inopportuno e offensivo

Da pagina 1

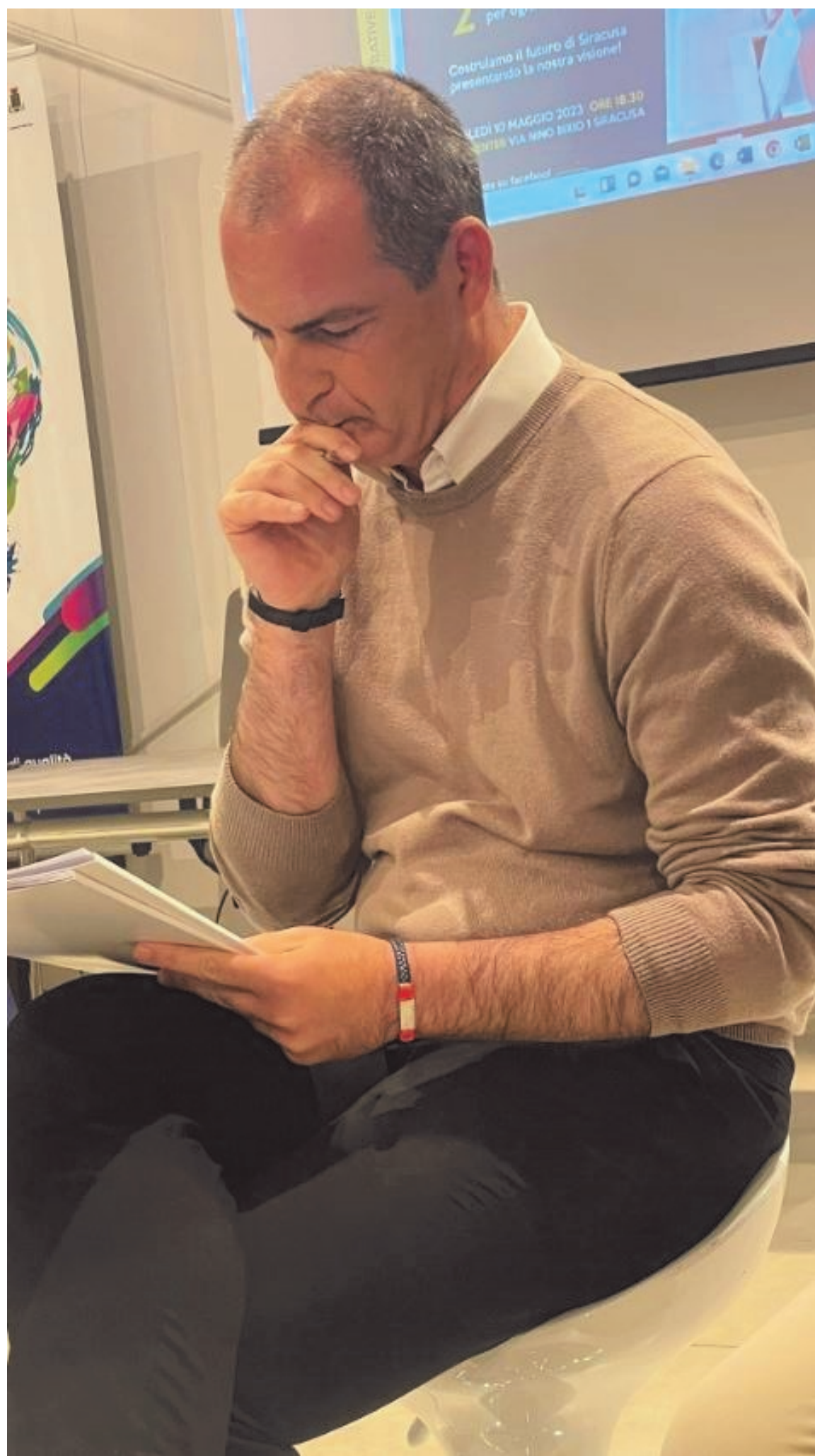
Grossi pezzi del territorio urbano sono sostanzialmente al buio con danni oggettivi per la sicurezza. Le proteste si moltiplicano ma..

La determina 2173 del 10/06/2022 segnò l'adesione dell'Amministrazione comunale alla convenzione Consip per il servizio di Pubblica Illuminazione, materialmente gestito da Enel Sole, concessionaria per la Sicilia. Nei fatti, il servizio ebbe inizio nell'ottobre del 2022, a valle di una conferenza stampa che il primo cittadino, Francesco Italia, improntò con i soliti toni trionfalistici che utilizza su tre parole chiave: risparmio, sicurezza, efficienza. Per quattordici mesi, ha riempito le nostre orecchie di "relamping", pensando che bastasse l'utilizzo di un vocabolo inglese per tradurre la "sostituzione" in "miglioramento". In realtà, se da un lato, con enorme ritardo rispetto al resto del Paese, anche l'Amministrazione è passata dalle luci a incandescenza a quelle a led, cosa che avrebbe potuto fare anche al di fuori della convenzione Consip, dall'altro la mera "sostituzione" dei corpi illuminanti a parità di distanza tra i pali e altezza dei pali stessi, in assenza di chiarezza e trasparenza sulla potenza dei nuovi corpi illuminanti (introvabile una scheda tecnica) è risultata un fallimento. La città, dopo 14 mesi, è al buio. L'Amministrazione ha una grave responsabilità in termini di sicurezza, sia sul piano del maggiore rischio di incidenti stradali, sia sul piano dell'oscurità fornita alle attività criminali, in un contesto che colloca Siracusa sempre di più ai vertici della produzione e dello spaccio di sostanza stupefacenti a livello nazionale (vedi indice di criminalità 2023).

Perché il centro di raccolta di Arenauara è ancora chiuso? Sono indagati sindaco e altri, ma resta tutto fermo. Perché?

E' una domanda a cui il Sindaco si rifiuta di rispondere, lasciando che la città resti da tre anni lontana di oltre quindici punti percentuali dal target fissato dal capitolato di appalto per la raccolta differenziata. Un capitolato di appalto nel quale sono previsti due CCR mentre da oltre due anni la città ne beneficia solo di uno, ma nessuno paga il prezzo di questo mancato servizio se non gli stessi cittadini.

Il Comune continua ad erogare cospi-



cui finanziamenti alla stampa amica e come al solito pagano i siracusani. Non c'è troppa discrezionalità che poi porta alle notizie manipolate? Non sarebbe il caso di normare quelli che ad oggi sono solo sperperi di soldi pubblici?

Il sistema di distribuzione del denaro pubblico agli organi di stampa da parte dell'Amministrazione comunale è assolutamente discrezionale e non asseconda alcun criterio oggettivo. La conseguenza di questo mal

costume amministrativo è sotto gli occhi di tutti: atteggiamenti incomprensibili dal punto di vista di chi crede in una informazione equilibrata come interviste al Sindaco di quasi un'ora, azioni di "censura" sui comunicati stampa di esponenti politici dell'opposizione. Ma la ricreazione non dura per sempre. Prima o poi bisognerà tornare in classe.

Non c'è una sola iniziativa dell'amministrazione che sia finalizzata ad incentivare l'occupazione, il lavoro. Eppure le sacche di

povertà sono in costante aumento

La mala politica ha tutto l'interesse a non incentivare l'occupazione perché chi non è libero economicamente non è neanche libero politicamente, dunque non mi stupisce questa fase medievale che sta vivendo la città. E' necessario ingaggiare una sana battaglia civile di libertà dalla cappa in cui è caduta la nostra cittadinanza.

In altri comuni (anche della nostra provincia) chi amministra rinuncia a parte della sua indennità d'oro per dare risposte su problemi irrisolti, per tutti basterebbe citare l'abbattimento delle barriere architettoniche. A Siracusa sindaco e assessori hanno alzato al massimo la loro indennità ma non mollano un euro. E poi 10 in Giunta non sono troppi? Dimezziamo questo numero, insomma basta soldi ai politici di professione..

I cittadini pagano stipendi esorbitanti a questa classe politica quasi fossero grandi manager, ma i risultati sono antitetici: siamo negli ultimi posti di ogni tipologia di classifica. Disavanzo e debito hanno raggiunto cifre esorbitanti. Qualcuno forse ha dimenticato la condizione di fragilità del bilancio comunale per la quale il Consiglio comunale il 28 dicembre 2018 con delibera numero 126 ha approvato le misure correttive richieste dalla Corte dei Conti, sezione di Palermo, con delibera 182 del 26 ottobre 2018. Ed è proprio la Corte dei Conti che ci auguriamo intervenga presto, come in parte ha già fatto sui controlli interni, per condannare la leggerezza con cui l'attuale classe politica sta gestendo le classi pubbliche. L'adeguamento degli stipendi non era obbligatorio. Con la Delibera numero 99 del 4 luglio 2023, il Sindaco Francesco Italia e la sua Giunta hanno scelto volontariamente di applicare il comma 51 dell'articolo 13 della Legge Regionale 13 del 25 maggio 2022: "Gli enti locali della Regione, a decorrere dalla data di entrata in vigore della presente legge, possono applicare, con oneri a loro carico, i commi 583, 584 e 585 dell'articolo 1 della legge 30 dicembre 2021, numero 234". Esercitando questa facoltà, Sindaco e Giunta hanno deciso di parametrare l'indennità del Sindaco all'80% del Presidente della Regione Siciliana, aumentando al primo cittadino e, a cascata, ai componenti della sua Giunta, tutte le indennità, un gesto inopportuno e offensivo.

Dopoguerra: Uomini e donne si sottoponevano a faticosi turni per guadagnarsi la pagnotta



In merito a queste foto non ho elementi per poter dire dove fosse ubicato questo grande magazzino strapieno di lavoratori stagionali. Provando ad indovinare in zona via Bengasi e/ o in zona ex stazione marittima. Ma che importa, contano le persone ed il lavoro che svolgono. Costoro rappresentano la manovalanza stagionale dell'immediato dopo guerra. Uomini e donne che si sottoponevano ad estenuanti turni di lavoro per guadagnarsi la pagnotta - quando le ore lavorative quotidiane, nonché i giorni di riposo erano a discrezione del "padrone". Ma il mercato tirava e questo genere di mano d'opera non bastava mai.

Era disdicevole, per le donne, andare a lavorare nei magazzini d'imballo di frutta e ortaggi; eppure andavano, anzi ne arrivavano ancora dalle altre province più povere della nostra. Tra queste, le contadine del messinese, molto apprezzate per la loro predisposizione a lavorare a "testa china", nel senso che, oltre a non creare problemi, erano anche brave e svelte.

Allora era prassi normale che famiglie intere, compresi i ragazzi e le ragazze già in grado di lavorare, si mettessero a disposizione dei caporali. Ovvio che a questi soggetti, che ave-



vano vissuto di fatica e sudore, ad essere assunti nelle nascenti industrie siracusane,

sembrò di toccare il cielo con un dito: lo stipendio fisso mensile garantito, l'assisten-

za medica, la tredicesima, le ferie pagate..

Carlo Arribas